

# migranti

PRESS

2023

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLIV - NUMERO 6 GIUGNO 2023

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1, comma 2, DCB Terni



**DIRITTI A RISCHIO**

Rivista di informazione e di collegamento  
della Fondazione Migrantes  
Anno XLIV - Numero 6 Giugno 2023

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Pierpaolo Felicolo**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901 - Fax 06.6617907  
segreteria@migrantes.it  
r.iaria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

Per offerte e contributi:  
C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901 - Fax 06.6617907  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Intesa San Paolo  
Filiale 55000 - Milano  
IBAN: IT 80P 03069 09606 100000010845  
BIC: BCITITMM

Archivio fotografico Fondazione Migrantes



Iscritto alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa

**tau** editrice  
www.taueditrice.com

Foto di copertina: © celiapoto/AdobeStock

## Editoriale

**Diritti a rischio** 3

## Primo Piano

**La sfida dell'accoglienza** 4

*Ignazio Ingrao*

**Una scelta per il bene comune** 8

*Riccardo Benotti*

## Immigrati e Rifugiati

**"Costruire insieme il futuro"** 12

*Caterina Boca*

**I migranti in Val Susa** 14

*Paolo Lambruschi*

**Una nuova sfida** 16

*Maria Elena Rojas*

**Informati e liberi di scegliere** 18

*Arianna Cocchi*

**Respingimento** 21

*Luca Insalaco*

**Ambiente, clima, giustizia sociale e migrazioni** 22

*Mirtha Sozzi*

## Studenti Internazionali

**Storia di Imam che realizza i suoi sogni** 23

*Livia Cefaloni*

## Italiani nel Mondo

**La Migrantes in Francia** 25

*Raffaele Iaria*

**Gli italiani e la Chiesa con loro** 26

*Massimo Pavanello*

## Rom e Sinti

**Dal campo alla casa** 28

*Ilaria De Bonis*

## Fieranti e circensi

**Festa del patrono al luna park** 29

**News Migrazioni** 30

**Segnalazioni librerie** 32

## Ufficio nazionale per i problemi giuridici - CEI

**Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 33

*Alessandro Pertici*

# Diritti a rischio

Il Messaggio di papa Francesco per la prossima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, dal titolo "Liberi di scegliere se migrare o restare", presentato lo scorso 11 maggio, riafferma due diritti fondamentali, da sempre affermati nel Magistero sociale della Chiesa: il diritto di migrare e il diritto di vivere nella propria terra.

I due diritti si fondano sui principi della libertà e della destinazione universale dei beni che il Signore ha creato e destinato a tutta l'umanità.

Entrambi questi diritti oggi sono a rischio.

Il diritto di migrare viene fermato da muri che si alzano, da nazionalismi di ritorno, da legislazioni che indeboliscono il diritto di lasciare la propria terra di chi cerca un lavoro e un sostegno alla vita personale e familiare o fugge da guerre, disastri ambientali, dittature. Il diritto di rimanere nella propria terra è messo a rischio dalle numerose guerre e conflitti in atto, da forme nuove di colonialismo, dalla mancanza di pari opportunità di uomini e donne, dal grave sfruttamento.

La Chiesa Italiana dal 2017 ha messo in campo alcune decine di milioni, provenienti dall'8 per mille per tutelare questi due diritti delle persone soprattutto in fuga dall'Africa, realizzando con Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Fondazione Missio e la collaborazione della FOCSIV e numerose ONG progetti di cooperazione allo sviluppo, ma anche canali di tutela dei viaggi soprattutto dei minori non accompagnati: un progetto dal titolo "liberi di partire, liberi di restare", un segno importante nella debolezza della cooperazione allo sviluppo.

Il Messaggio del Papa, con parole forti e puntuali, sostiene questo cammino intrapreso dalle Chiese in Italia e impegna la Fondazione Migrantes a sviluppare una cultura dell'incontro, della tutela e della promozione del mondo dei migranti, liberi di partire e liberi di vivere nella propria terra. ■

## La presentazione

L'Italia è un Paese «non solo di accoglienza, ma anche di partenza». Ogni anno sono «più gli italiani che partono dei migranti che arrivano». Lo ha detto, commentando il messaggio di papa Francesco, il vice presidente della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Francesco Savino aggiungendo di essere vescovo in una terra nella quale «risuona dirompente il titolo di questo messaggio. Penso alle migliaia di giovani che lasciano ogni anno la Calabria per andare lontano: magari fossero liberi di rimanere, di restare!». «Naturalmente il messaggio del Papa si riferisce con molta precisione a partenze ancor più drammatiche: vere e proprie fughe da conflitti, persecuzioni, disastri ecologici e umanitari, uomini, donne e bambini per cui manchiamo talvolta di conoscenza e compassione», ha aggiunto mons. Savino che nel suo intervento ha ricordato la recente tragedia di Cutro: «ho sperimentato - ha detto - il naufragio dell'umanità davanti a tante vittime».

# La sfida dell'accoglienza

## Il viaggio di papa Francesco in Ungheria

Ignazio Ingrao



**U**na promessa da mantenere: papa Francesco è volato in Ungheria un anno e mezzo dopo la sosta lampo nella capitale, il 12 settembre 2021, per la Messa conclusiva del Congresso eucaristico internazionale.

Bergoglio è tornato dal 28 al 30 aprile scorso a Budapest per incontrare la Chiesa, la società e le istituzioni ungheresi.

Un viaggio apostolico di tre giorni: intenso e complesso. Dalle molteplici implicazioni diplomatiche e pastorali.

Il premier ungherese Viktor Orbán, leader del partito nazional-conservatore Fidesz-Unione Civica Ungherese è il leader europeo più vicino a Vladimir Putin. L'Ungheria assumerà la presidenza europea nel 2024 e si è sempre proclamata ostile alle sanzioni contro Mosca. Attraverso Orbán, il Pontefice ha inviato messaggi al capo del Cremlino, offrendo la mediazione della Santa Sede per aprire un negoziato di pace e chiedendo gesti di umanità nei confronti dei prigionieri e dei bambini ucraini deportati in Russia.



L'Ungheria ha oltre 150 chilometri di confine con l'Ucraina, nel cui territorio vive una consistente minoranza di lingua ungherese. Allo scoppio della guerra, Budapest ha immediatamente aperto le frontiere dove sono transitati oltre 2 milioni e mezzo di profughi e rifugiati in fuga dai bombardamenti.

Molti hanno semplicemente attraversato il confine per recarsi in altri Paesi, altri dopo qualche mese sono tornati in Ucraina, alcune migliaia (tra cui molti appartenenti alla minoranza magiara) sono rimasti in Ungheria.

## Le parole/1

«È pensando a Cristo presente in tanti fratelli e sorelle disperati che fuggono da conflitti, povertà e cambiamenti climatici, che occorre far fronte al problema senza scuse e indugi. È urgente, come Europa, lavorare a vie sicure e legali, a meccanismi condivisi di fronte a una sfida epocale che non si potrà arginare respingendo, ma va accolta per preparare un futuro che, se non sarà insieme, non sarà». (Papa Francesco, Discorso alle autorità, Budapest 28 aprile 2023)

Papa Francesco nell'incontro con i poveri e i rifugiati nella Chiesa di sant'Elisabetta d'Ungheria a Budapest, il 29 aprile, ha ringraziato con forza la generosità e l'entusiasmo con i quali la Chiesa ungherese ha accolto tanti profughi provenienti dall'Ucraina. Ma alle frontiere dell'Ungheria bussano anche milioni di migranti e rifugiati che arrivano dalla "rotta balcanica" in fuga



dall'Afghanistan, dal Medio Oriente, dall'Africa. Il premier Orbán, insieme con i leader degli altri tre Paesi del cosiddetto "gruppo di Visegrád" (Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia) sostiene la necessità di sigillare le frontiere per proteggere l'Europa da un'immigrazione incontrollata. Al Pontefice non piace l'idea di un'Europa ridotta a una "fortezza". Alle autorità ungheresi ha ripetuto le quattro parole che sono diventate il filo rosso dei suoi continui appelli sull'immigrazione: «Accogliere, proteggere, promuovere, integrare». Ma al tempo stesso ha ribadito la necessità che tutta l'Europa si assuma la responsabilità del problema dei migranti. Questa sfida epocale, ha ripetuto il Papa nella conferenza stampa finale con i giornalisti sul volo di ritorno, non può ricadere solo sulle spalle dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, tra cui l'Italia. L'Europa intera deve assumersi l'impegno di garantire canali sicuri e legali di ingresso a quanti fuggono da guerre, carestie, povertà, discriminazioni, calamità naturali dovute ai cambiamenti climatici. «Credo che l'Europa - ha detto Bergoglio ai giornalisti - debba far sentire che è l'Unione Europea anche davanti a questo». ■

## Le parole/2

«È triste e fa male vedere le porte chiuse verso chi è straniero, diverso, migrante, povero. Per favore: apriamo le porte! Cerchiamo di essere anche noi come Gesù: una porta aperta, una porta che non viene mai sbattuta in faccia a nessuno». (Papa Francesco, Omelia Santa Messa, Budapest 30 aprile 2023)



*“Siate partecipi delle gioie  
e dei dolori degli altri, animati  
da affetto fraterno” (cf 1 Pt 3,8)*

Photo © Vatican Media

# Giornata per la arità del Papa

Aiutiamo il Papa ad aiutare  
in ogni momento  
con un piccolo gesto



DOMENICA 25 GIUGNO 2023

mail: [obolo@spe.va](mailto:obolo@spe.va) tel. 0669884851

Promosso dalla

**Conferenza  
Episcopale Italiana**

In collaborazione con:



**migranti**  
MEZZO DELLA FONDAZIONE MIGRANTI

# Una scelta per il bene comune



## Intervista a mons. Baturi sull'8X1000

Riccardo Benotti

**A** pochi giorni dall'avvio della stagione della dichiarazione dei redditi, abbiamo incontrato il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Baturi.

**Eccellenza, perché l'ordinamento italiano prevede che una quota minima delle tasse possa essere destinata alla Chiesa italiana?**

In tutti gli ordinamenti occidentali, ed europei in particolare, esistono forme di finanziamento indirizzate non soltanto alla Chiesa cattolica ma ad altre Confessioni religiose. In Italia non si tratta di un semplice finanziamento, ma della destinazione di una parte delle tasse sul reddito per finalità volte a soddisfare interessi primari della persona, che sono costituzionalmente garantiti e prefissati dalla legge. Il raggiungimento di tali interessi è affidato anche alla Chiesa. Non è una forma di finanziamento alla Chiesa cattolica, ma una modalità libera attraverso la quale i cittadini decidono chi debba soddisfare i fini indicati dalla legge. Parlare di altro è una distorsione gravissima: la Chiesa non può destinare le somme a proprio piacimento, ma ci sono fini determinati.

**Quali?**

Culto e pastorale, sostentamento del clero e interventi caritativi per la comunità nazionale e per il Terzo mondo. Non possiamo utilizzare quei soldi per altri scopi e, quindi, non è un finanziamento indeterminato e vago alla Chie-

sa, ma è un modo di affidare alle Confessioni religiose la possibilità di raggiungere certi fini secondo le scelte libere dei contribuenti.

**Come nasce l'8xmille?**

Nasce a seguito della revisione degli accordi concordatari nel 1984, con la legge 222/1985. L'intenzione era quella di sostituire due fonti di sostentamento a favore della Chiesa cattolica che erano presenti nel bilancio dello Stato, indirizzate all'edilizia di culto e alla congrua per i parroci. Si trattava di un sistema insoddisfacente, che presentava gravi limiti di giustizia ed equità. Si è proceduto, quindi, a una revisione globale affidandosi alla scelta dei contribuenti italiani. Che in quel momento, bisogna ricordarlo, neanche si sapeva in che misura avrebbero deciso di partecipare. È stata una scelta di libertà per lo Stato e non di convenienza economica. Una scelta di democrazia, di una laicità che non esclude il fatto religioso ma lo sostiene.

**Qual è la situazione in altri Paesi?**

Anche altri ordinamenti prevedono forme di sostentamento ma quella italiana, è opportuno precisarlo, è la più controllata.

Nelle aree germaniche, ad esempio, lo Stato segue semplicemente le disposizioni ecclesastiche sulle tasse. Invece in Italia non c'è alcun aggravio della posizione fiscale dei cittadini per il raggiungimento di scopi che sono a vantaggio dell'intera collettività.





**Talvolta l'8xmille viene presentato come una concessione benevola dello Stato alla Chiesa italiana...**

Lo Stato ha una vocazione positiva di solidarietà e di sussidiarietà. Per garantire ciò, affida alla Chiesa le risorse necessarie alla soddisfazione di tali interessi. Una delle novità introdotte dal sistema dell'8xmille è quella di avere consentito un vantaggio per tutti. Anche le Confessioni religiose possono compiere attività di carità e di prossimità a favore della collettività e dei Paesi del terzo mondo. La Chiesa italiana destina circa un terzo delle risorse per andare incontro ai bisogni delle persone indigenti, dei migranti, di chi cerca una casa, di chi ha bisogno di ambulatori per curarsi, dei più poveri. Parliamo di oltre 200 milioni di euro all'anno.

**C'è anche una spinta per la promozione di iniziative del terzo settore?**

Certamente. I dati confermano che la spinta dell'8xmille per la Chiesa e per le altre Confessioni religiose è stato un volano importante per incrementare le attività di welfare comunitario e solidale. L'espansione di questo settore ha garantito una possibilità di contrasto al degrado sociale. E inoltre ha sollecitato una maggiore creatività

e responsabilità dei cittadini: è uno strumento di partecipazione importantissimo. L'incremento delle opere sociali e sanitarie della Chiesa è avvenuto in concomitanza con l'istituzione dell'8xmille. E questo è un guadagno non soltanto per i beneficiari, ma anche per chi vive la propria responsabilità sociale in modo associato, creando opere, fornendo servizi, partecipando alla costruzione del bene comune.

**Il bene non è solo di chi lo riceve, ma anche di chi lo fa?**

Grazie all'8xmille consentiamo a una fascia importante di operatori di aiutare chi è in difficoltà e di attivare nuovi servizi. È un bene anche per chi lo compie. E non dimentichiamo che il welfare in Italia è determinato anche da questa rete comunitaria e solidale. L'8xmille è stato il primo strumento di democrazia fiscale che consente al cittadino di decidere la destinazione di parte del proprio reddito destinata all'erario.

**Perché è importante firmare?**

Bisogna riscoprire i valori fondamentali dell'8xmille: il bene comune, la solidarietà, la partecipazione dei credenti, il sostegno economico delle Chiese nella loro missione. Il tema della partecipazione all'8xmille coincide con la dif-



fusione dei suoi valori, della comprensione dei suoi altissimi valori, che ha fatto sì che anche alcuni ordinamenti dell'Est Europa, all'indomani della caduta del muro di Berlino, si siano ispirati all'Italia. Non esiste un'anomalia italiana, anzi il nostro sistema è considerato un modello da altri ordinamenti. Ma serve informazione, è necessario comprendere il valore che rappresenta per tutti – credenti e non – in termini di solidarietà e democrazia.

### **Molti progetti dell'8xmille sono portati avanti anche all'estero...**

La legge affida alla Conferenza episcopale italiana la possibilità di destinare parte della carità anche per interventi a favore dei Paesi indigenti. Negli ultimi anni abbiamo sempre incrementato questa quota, oggi pari a 80 milioni di euro all'anno. In altre parole: con queste risorse finanziamo oltre 700 progetti che vanno a favore dei Paesi con più basso Pil, in accordo alla lista redatta dall'Ocse.

### **Lei è stato in visita recentemente in Siria e Libano. Che realtà ha trovato?**

Ho visto cose straordinarie: progetti sanitari, educativi e di contrasto alla povertà. Ho visto prendersi cura delle persone in un contesto di guerra, aggravato dal terremoto e dalla crisi finanziaria. L'8xmille della Chiesa cattolica ha attivato energie locali in termini di volontariato e di corresponsabilità. Per dirla in altre parole: ha salvato vite umane. Adesso i poveri possono farsi curare, in una situazione in cui altrimenti sarebbe stato impossibile. Ad Aleppo le mense forniscono ai poveri 1.500 pasti all'anno.

## **“L'appartenenza alla comunità dà forza al messaggio da comunicare”**

«Comunicazioni sociali e social stanno in un rapporto dato per scontato e routinario. Eppure quella congiunzione, collegando i due elementi tra di loro, segnala una sorta di identificazione tra le due realtà, certamente non separabili». Lo ha detto Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della Cei, intervenendo ad una tavola rotonda su “Comunicare il Sovvenire ripartendo dal Territorio”, durante il convegno nazionale su “Il Sovvenire nel Cammino sinodale”. «Le comunicazioni sociali e i social media vanno posti in una sorta di identificazione – ha aggiunto –. In un ambiente digitale, si abbattano i confini, non esiste un codice e un contesto. Tutta la comunicazione è ibridata. E questo ha un impatto sul messaggio».

Il direttore dell'Ufficio Cei ha evidenziato, inoltre, come «con i nuovi media è saltata la sintonizzazione e tutto è diventato soggettivistico». E ha messo in guardia: «Prendere

coscienza di un ambiente nuovo non significa demonizzarlo». Quindi, tre le indicazioni: riappropriarci della nostra identità, prima di pensare al messaggio da postare («Siamo una comunità credente, quella identità dà una forza maggiore al messaggio»); entrare in contatto, che significa stabilire un rapporto («Conoscendo il territorio, il messaggio avrà un salto di qualità»); la community è un sistema aperto chiuso («Noi abbiamo un di più, che è la comunità»). Consapevole dell'importanza per la comunicazione della conoscenza del territorio, Corrado ha invitato a «pensarci come comunità diocesana, ciò valorizza l'azione comunicativa». Infine, il suggerimento di realizzare incontri settimanali tra i referenti diocesani del Sovvenire e i responsabili delle comunicazioni delle diocesi per «far emergere la forza del vissuto concreto della diocesi», che «può mostrare quanto di buono, bello e giusto c'è sul nostro territorio».



### L'8xmille fa la differenza tra vivere e morire...

Un lavoro ben fatto a Roma salva vite in tutto il mondo. La metà dei progetti è finanziata in Africa, in una delle terre più interessate dalle ricadute economiche della guerra in Ucraina a causa del blocco o del rallentamento del flusso dei cereali. È in atto un'enorme opera di bene spesso nascosta, anche per prevenire i flussi migratori che mettono a repentaglio la vita di tante persone.

### Eppure non mancano le polemiche che ciclicamente tornano...

L'8xmille non è a vantaggio della Chiesa cattolica. È a vantaggio, semmai, del raggiungimento dei diritti costituzionalmente garantiti e interessa tutti. Dispiace per le polemiche che vengono



## Cei: "tutte le attività ecclesiali tornino a essere vissute nelle modalità consuete"

"Accogliendo la comunicazione dell'Oms, segnaliamo che tutte le attività ecclesiali, liturgiche, pie devozioni, possono tornare a essere vissute nelle modalità consuete precedenti all'emergenza sanitaria. Resta salva la possibilità per i vescovi diocesani di disporre o suggerire alcune norme prudenziali come l'igienizzazione delle mani prima della distribuzione della Comunione o l'uso della mascherina per la visita ai malati fragili, anziani o immunodepressi". Lo scrive la Presidenza della Cei in una lettera indirizzata ai vescovi italiani dopo l'annuncio dell'Organizzazione mondiale della sanità sulla fine dell'emergenza sanitaria pubblica per il Covid-19. Richiamando il "tempo difficile in cui le nostre comunità cristiane sono state prossime con la preghiera e le opere di carità a chi ha sofferto la malattia e le conseguenze della difficile fase economica" ed esprimendo "sentimenti di gratitudine per il personale sanitario che con dedizione e mettendo a rischio la propria vita si è preso cura dei numerosi ricoverati a causa del Covid-19 e per tutti coloro che, in qualsiasi maniera, hanno dato il loro contributo per alleviare i disagi e affrontare la crisi", la Presidenza della Cei ricorda anche "le tante persone che hanno perso la vita, tra cui centinaia di sacerdoti che hanno contratto l'infezione adoperandosi per il proprio ministero". Infine, l'appello affinché "cessino, o quantomeno siano diminuite nel loro numero, le celebrazioni trasmesse in streaming". Le attività presso strutture sanitarie, socioassistenziali e socioassistenziali seguiranno invece le norme proprie dei luoghi in cui si svolgono.

condotte sulla pelle della povera gente, senza guardare gli effetti delle risorse messe a disposizione. Si tende a suscitare emozioni, perdendo di vista la realtà. Invito tutti a passare con noi mezza giornata per verificare il contributo dell'8xmille a favore di tanta gente che altrimenti non avrebbe nessun aiuto. Venite a vedere. ■



# “Costruire insieme il futuro”

## La Migrantes al convegno Caritas

Caterina Boca

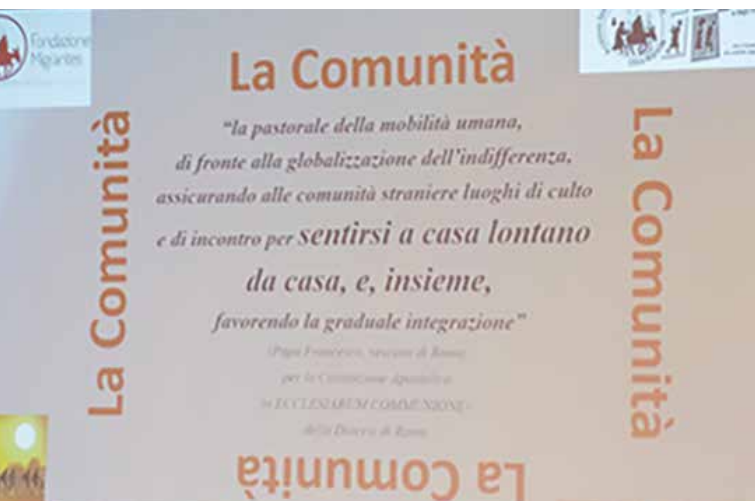


**D**al 17 al 20 aprile scorso si è tenuto a Salerno il 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, che ha visto confrontarsi e riflettere insieme 660 tra direttori e membri di équipe di 173 Caritas diocesane di tutta Italia, facilitatori e ospiti.

Quattro giorni di confronto e riflessione lungo le “tre vie” consegnate alle Caritas da papa Francesco in occasione del 50° della creazione di Caritas Italiana (2 luglio 1971), ovvero «partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività».

Nel corso del terzo giorno dei lavori, si sono tenute cinque assemblee tematiche nella pro-

spettiva di “Forgiare dignità, creare speranza”, che hanno portato i partecipanti al Convegno a confrontarsi sui temi della salute e della povertà sanitaria, della povertà educativa, dei migranti, del coinvolgimento e del protagonismo dei giovani, dell’attenzione alla mondialità, guidati da altrettanti direttori di Uffici e Organismi CEI. Ad animare il tavolo “Costruire insieme il futuro” è stata chiamata la Fondazione Migrantes con il suo direttore generale, mons. Pierpaolo Felicolo, accompagnato da direttori e collaboratori provenienti da vari territori. Un confronto significativo sulla presenza dei migranti nella nostra società e sulla capacità di essere testimo-



## Il convegno



ni della carità attraverso il lavoro di ascolto e accompagnamento che gli operatori e i volontari svolgono quotidianamente. Se l'obiettivo è alimentare una comunità capace di includere i migranti, è quanto mai necessario lavorare nel rispetto delle diverse tradizioni e delle sensibilità di ciascuno, per imparare a vivere una "comunità di comunità" in grado di creare interazioni e condividere esperienze.

In questo momento storico più che in altri assistiamo alla presenza di persone provenienti da Paesi diversi e appartenenti a culture e tradizioni religiose diverse. Oggi i cristiani sono chiamati a testimoniare la carità dapprima attraverso il rispetto delle diversità, e quindi attraverso percorsi comuni di convivenza e condivisione «per giungere insieme ad una vera e propria comunione di persone». Significative a riguardo le testimonianze, le immagini e i racconti che hanno accompagnato gli interventi proposti dalla Fondazione Migrantes, dove la cura dell'altro e la solidarietà sono esse stesse strumento di crescita. Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti attraverso il confronto aperto tra i partecipanti che, divisi in gruppi, hanno riconosciuto la necessità di attivare nel lavoro quotidiano percorsi di educazione e formazione in grado di ricondurre l'immigrazione a un aspetto ordinario della nostra società e non a un problema, abbandonando il piano emergenziale intorno al quale ci si continua a muovere, per ragionare invece ad un livello strutturale che interessi in modo globale tutta la società, valorizzando le diversità e riconoscendole come elementi di forza e non di debolezza. Un'azione che può svolgersi metten-

Si è svolto dal 17 al 20 aprile 2023 a Salerno il 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, dal titolo "Agli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni". Presenti oltre 660 partecipanti, provenienti da 173 Caritas diocesane di tutta Italia, per quattro giorni di confronto e riflessione con assemblee tematiche, tavole rotonde e relazioni di esperti, lungo le "tre vie" consegnate alle Caritas da papa Francesco in occasione del 50° di Caritas Italiana: "partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività". Tra gli interventi che hanno arricchito l'incontro, quello di Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud, di mons. Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della CEI, del prof. Carmine Matarazzo, ordinario di Teologia pastorale alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, e le lectio mattutine di don Francesco Picone, vicario generale della diocesi di Aversa.

do in pratica le "tre A" – Accoglienza – Ascolto – Accompagnamento – applicando metodologie condivise da declinare in azioni specifiche nei vari territori, mettendo al centro sempre la persona e valorizzando le buone prassi che già sono state sperimentate in alcuni contesti. ■



# I migranti in Val Susa

Paolo Lambruschi



**L**a neve non si è ancora sciolta a maggio in alta Val di Susa. Nella notte tra il 9 e il 10 sono stati salvati una decina di migranti del Mali dispersi sulle montagne tra Cesana e Claviere al confine con la Francia. Vigili del fuoco e soccorso alpino li hanno trovati in cattive condizioni fisiche a causa dell'ipotermia, che cercavano riparo fuori dal rifugio capanna Gilmont, chiusa in questa stagione bloccati nella neve. Li hanno portati al Rifugio Fraternità Massi di Oulx, stazione di transito in ogni stagione per decine di migranti che ogni giorno cercano di passare. Il Rifugio ha registrato nel 2022 oltre

15mila passaggi di persone. In 5 anni è diventato uno dei due passaggi ad ovest della "rotta italiana" del Nord, quella rete di "movimenti secondari" di profughi e migranti attraverso le frontiere che è al centro dell'attuale discussione tra Ue e Italia.

Don Luigi Chiampo, parroco a Bussoleno e Direttore Migrantes, è il fondatore di Talità Kum, la realtà che ha iniziato nel settembre 2018 ad accogliere i migranti di passaggio in una piccola palazzina dei Salesiani. «Dopo il Natale 2021 con il fondamentale contributo della Fondazione Magnetto è stata acquisita l'ex casa vacanze



dei salesiani, struttura più grande che arriva fino a 70 posti in accoglienza. Tre piani, aperta 365 giorni l'anno per 24 ore, è vicina alla stazione ferroviaria che trasporta i migranti da Torino e a quella degli autobus». Diversi volontari affiancano i nove operatori. E c'è un servizio di assistenza sanitaria giornaliera offerto dai volontari di Rainbow for Africa e di Medu. Gli ospiti possono fare una doccia, dormire in un letto caldo e cambiarsi. Il guardaroba è ben fornito grazie a generose donazioni di giubbotti, abiti impermeabili e pesanti, scarponcini da trekking. «I flussi – commenta don Chiampo – sono come l'acqua, si disperdono per aggirare ostacoli. Così, da Ventimiglia sono saliti a Oulx e le famiglie da diversi mesi scelgono Como per passare in Svizzera».

I nuclei con bambini, conferma Martina Cocioglio, operatrice legale di Diaconia Valdese, vengono respinti più facilmente dai francesi perché non possono percorrere sentieri difficili in montagna. Un esempio è un nucleo iraniano che aveva cercato di chiedere asilo in Italia. La mancanza di posti li ha portati a decidere di raggiungere la Francia da Oulx. «Non immaginavano di trovare un confine tra due Paesi europei – aggiunge Martina –, così hanno provato a passare a piedi tra Claviere e Briançon, ma sono stati fermati da agenti che, secondo una prassi illegittima e consolidata dalla sospensione della libertà di movimento nel 2015, non hanno voluto ascoltare la loro domanda di asilo».

Spesso vengono rimandati in Italia – cattiva abitudine transalpina – anche i minori stranieri non accompagnati.

«A Oulx – prosegue Martina – sono principalmente afgani. Solitamente viaggiano in gruppo, provenendo dalla rotta turcolabra o da quella balcanica. Capita che, nonostante la minore età, siano respinti a causa di precedenti identificazioni errate come maggiorenni. La verifica delle impronte è l'unico criterio che definisce la presa in carico o meno da parte francese». Alla mattina presto si prende l'autobus per Claviere. Chi non vuole rischiare la traversata di giorno tra gli sciatori scende a Cesana, e aspetta il buio in due case occupate. Chi può permetterselo paga 200 euro un passeur. Chi non ha soldi cammina invece fino a Claviere per prendere, dietro alla chiesa o all'imbocco della pista di fondo, la montagna



## La rotta

La rotta italiana inizia a Trieste e prosegue verso Milano, dove il flusso si suddivide in tre direzioni: Como per la Svizzera e il nord Europa, scelto soprattutto dalle famiglie, Oulx e Ventimiglia per chi vuole raggiungere Francia, Belgio, Olanda e Regno Unito. «Afgani e iraniani, che se la cavano in montagna, preferiscono passare da Oulx – spiega Simone Alterisio, responsabile confini della Diaconia valdese la quale, grazie al progetto Open Europe finanziato anche da Acri, registra i passaggi dai centri alle tre frontiere oltre ad offrire assistenza legale e aiuto umanitario – mentre i pachistani scelgono Ventimiglia». Paradossalmente alla vigilia dell'entrata in vigore del trattato del Quirinale i respingimenti dalla Francia sono cresciuti su tutto il confine occidentale. Il recente rapporto Prab conferma che a Ventimiglia sono state respinte nel 2022 almeno 17.750 persone e 3.700 a Oulx. In tutto più di 20mila persone. «Da gennaio a febbraio c'è un calo fisiologico dei flussi che sono ripresi nonostante il freddo e le nevicate primaverili. Comunque, almeno 30 persone al giorno provano a passare in Francia e la metà viene respinta».



# Una nuova sfida

## Tre giovani africani diventano imprenditori e producono pasta artigianale

Maria Elena Rojas



**S**adja, Adama e Madi hanno diverse cose in comune, sono giovani, sono africani e cinque anni fa hanno lasciato le loro terre di origine per costruirsi un futuro migliore in Italia. Ora sono soci e lavoratori del pastificio artigianale S.A.M., appena inaugurato a Piano Lago - Mangone, in provincia di Cosenza.

Questa realtà innovativa è nata grazie alla sinergia dei vari enti: il Progetto "Fare sistema oltre l'accoglienza", patrocinato dalla Fondazione con il Sud, dalla cooperativa Fo.Co., di Chiaramonte Gulfi (Rg) e Mi.Fa. di Cosenza, da Azione Mondo Unito - Ong e dall'Associazione Azione Famiglie Nuove.

I tre ragazzi sbarcati ancora minorenni a Corigliano Calabro, in Calabria e in Sicilia nell'esta-

te del 2017, sono stati accolti da diverse strutture dove grazie al loro impegno, a quello degli educatori, delle famiglie e dei volontari hanno raggiunto gli obiettivi di conoscere una nuova cultura, superando le barriere linguistiche e così imparando un mestiere nel rispetto delle regole di sana convivenza presenti in Italia.

Madi Minogouy, 22 anni, proviene da Abidjan in Costa d'Avorio dove abitava con i suoi genitori, un fratello e una sorella. Nella sua terra aveva concluso gli studi superiori ed era in procinto di iscriversi all'Università. Aveva, però, nel suo cuore, una irrefrenabile voglia di crescere: il desiderio di libertà e indipendenza sono stati il motore che l'hanno spinto a iniziare il viaggio. Ha attraversato la Libia, dove non sono mancati





i pericoli e la paura ed è riuscito a sbarcare in Sicilia. Quando ha messo «i piedi a terra» si è reso conto che non tutto era come sognava e all'inizio pensava di aver sbagliato nella sua scelta di lasciare l'Africa.

La speranza di poter realizzare qualcosa in Italia si è riaccesa quando gli hanno proposto di fare un Corso di formazione per produrre pasta artigianale e così ha imparato il mestiere di pastaio. Con impegno e determinazione ha accettato di diventare socio della cooperativa e di lavorarci. La sua famiglia è orgogliosa di lui.

Sadja Diaby, 23 anni, è un ragazzo del Senegal, ha lasciato il suo paese per cercare una vita migliore per sé stesso e sua sorella. Intraprendere il viaggio verso l'Italia ha significato per lui, in un primo momento, provare l'ingrata esperienza di un anno nelle carceri della Libia. Il suo ricordo della partenza dal territorio libico è il ricordo di un'impresa dura che si conclude con un lieto fine.

È stato accolto a "Casa Ismaele" a Rogliano, in provincia di Cosenza. Ha imparato la lingua ed è riuscito a finire la scuola media; ha svolto tirocini lavorativi in una tipografia e in un pastificio, ha lavorato anche come aiutante cuoco. Nell'estate del 2020 ha frequentato il Corso per la produzione di pasta fresca. Alla proposta di fare parte della Cooperativa ha riflettuto un po', consapevole che doveva lavorare intensamente per raggiungere i suoi obiettivi e poi ha detto sì. Lavorare come pastaio è per lui una conquista e una opportunità. Mentre lavora, Sadja pensa alla sorella in Senegal e a crescere economica-

mente per realizzare qualcosa d'importante e così aiutare i più bisognosi nella sua nazione.

Adama Traoré, 23 anni, è nato a Tambacounda, in Senegal, lì studiava e lavorava in campagna. Porta nel cuore, suo papà e sua sorella più piccola. Il suo viaggio inizia insieme ad alcuni amici senza una meta chiara; arriva in Algeria dove si ferma alcuni mesi e lavora in una fabbrica, poi continua fino alla Libia dove si imbarca per l'Italia insieme a decine di ragazzi. Della sua traversata ricorda il caldo e la sete e il rischio reale di morire. Giunto in Italia è accolto in Casa Ismaele dove inizia ad imparare la lingua e conclude la terza media. Intanto compie altri passi per la sua integrazione: Adama partecipa assiduamente al Corso di produzione di pasta. Di fronte all'idea di far parte della cooperativa accetta l'idea con responsabilità e coraggio.

«Abbiamo lavorato sodo», ci dicono i tre soci che oggi producono e vendono pasta fresca, ingrediente tradizionale dei primi piatti della gastronomia calabrese. Loro puntano sulla qualità. La Cooperativa non produce solo pasta ma anche le ostie per la messa, che diventa anche un gesto di gratitudine da parte dei fratelli musulmani verso i cristiani. ■



# Informati e liberi di scegliere

## Un progetto educativo in Senegal

Arianna Cocchi



**R**endere cinquecento studenti di Dakar più consapevoli di cosa voglia dire emigrare. Questo l'obiettivo di "Educare Senza Confini", il progetto sulla migrazione promosso da Sophia Impresa Sociale, in collaborazione con la Fondazione Migrantes che dal 2020 ha coinvolto più di 6000 studenti africani di 15 istituti superiori, con tre edizioni in Senegal e una in Guinea.

Il progetto segue il tema scelto da papa Francesco per la centonovesima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, "Liberi di scegliere se migrare o restare", cercando di rendere più concreto quel «diritto, non ancora codificato, a non emigrare, a poter rimanere nella propria terra», espresso dal Pontefice.

Per operare questa scelta però, bisogna conoscere il fenomeno. Uno studio condotto su 4000 studenti di Dakar, da Sophia, in collaborazione con una ricercatrice di Tor Vergata e socia della cooperativa, evidenzia una profonda e drammatica cognizione distorta dell'emigrazione: infatti, sebbene 2 ragazzi su 3 vogliono partire, solo un quinto di essi è a conoscenza dei documenti necessari per vivere in Italia, dei rischi legati al viaggio e delle modalità legali per venire in Europa.

Con questa consapevolezza, unita ad un bagaglio di conoscenze apprese nelle precedenti edizioni, Sophia è tornata per la terza volta in Senegal per approfondire la tematica. Da aprile infatti un team eterogeneo ha svolto incontri in



## Sophia

Sophia Società Cooperativa - Impresa Sociale è nata nel 2013 a Roma per permettere ad ognuno di esprimere la propria vocazione attraverso il lavoro, creando progetti educativi nelle scuole, progetti di lavoro per giovani disoccupati e percorsi di integrazione per migranti in condizioni di vulnerabilità.

Nata in seno al percorso spirituale Signa Veritatis e ispirata dall'Enciclica "Caritas in Veritate" di papa Benedetto XVI, Sophia Impresa Sociale conta oggi 12 soci e 8 collaboratori di tre paesi differenti (Italia, Mauritania e Bangladesh). Anche grazie al sostegno della Fondazione Migrantes, della campagna "Liberi di Partire Liberi di Restare" promossa dalla CEI, e di numerosi altri enti cattolici e privati, Sophia ha finora educato sul tema dell'immigrazione più di 16.000 studenti in Italia, Senegal e Guinea e ha accompagnato nel mondo del lavoro più di 300 giovani migranti e italiani disoccupati.

due istituti di istruzione superiore di Dakar. Gli studenti apprendono i dati reali sul fenomeno migratorio e fanno la conoscenza (da remoto) di Amadou, giovane senegalese che ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza di un viaggio irregolare. La sua testimonianza è molto incisiva perché mette i ragazzi di fronte alla cruda realtà dell'emigrazione.

«I ragazzi sono svegli, mi fanno tante domande. Mi chiedono come gli italiani mi trattano e se sono razzisti. Sono interessati all'argomento» spiega emozionato Amadou: «Non ho avuto la fortuna di avere questo tipo di informazioni prima di partire. Dico ai ragazzi che se hanno una somma di denaro gli conviene spenderla in Senegal piuttosto che in un viaggio irregolare».

Amadou racconta agli studenti soprattutto le difficoltà affrontate una volta arrivato: il primo contratto di lavoro dopo sei anni; il sostegno di Sophia per l'ottenimento dei documenti; il ritorno in Senegal, per rivedere la sua famiglia dopo più di dieci anni.

Il progetto si è concluso il 10 maggio nell'aula magna del Collège Sacré-Coeur di Dakar con una manifestazione artistica sul tema della mi-





grazione, alla quale hanno partecipato studenti, docenti e autorità locali. Sono state protagoniste le opere d'arte attraverso le quali gli studenti, guidati dal team di Sophia, hanno espresso i loro desideri per il futuro.

Educare senza Confini unisce l'expertise pluriennale di Sophia nelle scuole e nella formazione all'esperienza personale di chi, anche tra i suoi soci, si è ritrovato a dover lasciare la propria terra e adesso lavora nell'altra sponda del Mediterraneo.

Il progetto, attivo da quattro anni in Africa, ha avuto l'appoggio del Ministero dell'Educazione senegalese e della diocesi di Dakar che hanno riconosciuto in Sophia un valido partner per una problematica che loro ritengono prioritaria. Quel "dramma sotto gli occhi" che gli stessi vescovi del Senegal hanno definito in una accorata lettera pastorale nel 2021.

«L'entusiasmo che accoglie il progetto ci fa capire quanto Educare Senza Confini sia fondamentale ed efficace» spiega Erik Conte, responsabile in loco. Una necessità sentita anche dagli stessi insegnanti. «A scuola non si parla dell'emigrazione. I docenti non conoscono bene il fenomeno e quindi non possono neanche discuterne in classe. E questo non fa che generare ancora di più una percezione distorta. Per questo una parte del progetto è legata alla formazione del corpo insegnanti, così che, loro, in particolare, portino questa conoscenza agli alunni».

## La ricerca

All'interno del team di Educare senza Confini a Dakar, è presente anche Erminia Florio, ricercatrice dell'HEC di Montréal e socia della cooperativa, la quale sta svolgendo uno studio d'impatto del progetto, iniziato nel 2022.

In particolare, la ricercatrice ha l'obiettivo di scoprire quali sono le motivazioni delle credenze degli studenti sulla migrazione che creano un'immagine distorta della realtà. Da un precedente studio, è emerso infatti che gli studenti sono vittime di false percezioni riguardanti il mercato del lavoro, la pericolosità del viaggio irregolare e la possibilità di integrarsi in Europa.

Quest'anno, insieme al team di Sophia, la ricercatrice ha condotto dei focus group, cioè interviste di gruppo con gli studenti e con i docenti. Durante queste sessioni, attraverso domande aperte, il team ha raccolto preziose informazioni per riformulare i contenuti del progetto del prossimo anno.

Sophia, insieme alle istituzioni religiose e statali del Senegal, sta operando per rendere i giovani più consapevoli dei rischi legati all'emigrazione per permettergli di operare una scelta realmente libera, seguendo le parole di papa Francesco. ■





# Respingimento

## I lemmi dell'immigrazione

Luca Insalaco

Il respingimento rappresenta, insieme all'espulsione, uno dei due provvedimenti tipici con cui lo Stato italiano dispone l'allontanamento dal suo territorio dei cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea e degli apolidi che non hanno titolo per soggiornarvi. In particolare, il respingimento consiste in un provvedimento di allontanamento disposto dall'autorità amministrativa nei confronti dello straniero che, in assenza di un visto o di altra autorizzazione al transito o all'ingresso, tenta di valicare la frontiera o che, avendola valicata, venga fermato subito dopo.

Sulla base delle due ipotesi contenute nella definizione appena menzionata è possibile individuare le altrettante tipologie di respingimento: il respingimento alla frontiera, disposto dalla polizia di frontiera, e il respingimento differito, disposto dal Questore.

Il provvedimento di respingimento, dunque, determina l'obbligo per lo straniero di lasciare il territorio dello Stato. Nel caso del respingimento alla frontiera il provvedimento è eseguito immediatamente: l'ufficio di polizia di frontiera, eseguito il controllo al valico di frontiera e rilevato il mancato soddisfacimento dei requisiti per l'ingresso nel territorio nazionale, lo impedisce, rinviando lo straniero verso lo stato di provenienza.

Nel caso del respingimento differito, ovvero con accompagnamento alla frontiera, invece, lo straniero viene respinto per avere oltrepassato la frontiera in maniera irregolare o in seguito alla sua temporanea ammissione nel territorio nazionale per necessità di pubblico soccorso. È



il caso, ad esempio, delle persone migranti che giungono sulle coste italiane a bordo delle carrette della speranza.

Va detto che le disposizioni relative al respingimento non trovano applicazione nei confronti dei richiedenti asilo. Si tratta di soggetti che non è possibile qualificare come irregolari almeno fino alla definizione del procedimento relativo alla domanda presentata e che, quindi, non possono essere rimandati nei paesi dai quali sono fuggiti perché vittime di persecuzione. In questi casi, quindi diventa fondamentale che i potenziali richiedenti protezione internazionale possano formalizzare tempestivamente la relativa domanda.

Disposizione particolarmente importante, infine, è quella contenuta nel Testo Unico sull'immigrazione che garantisce allo straniero comunque presente alla frontiera i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto internazionale generalmente riconosciuti. ■



# Ambiente, clima, giustizia sociale e migrazioni

Un booklet divulgativo presentato recentemente

Mirtha Sozzi

«**E**ntro il 2050 oltre 140 milioni di persone in America Latina, Africa sub-sahariana e Sud-Est asiatico potrebbero essere costrette a migrare». «Le conseguenze della crisi climatica, come l'innalzamento del livello del mare, le condizioni meteorologiche estreme e i raccolti più bassi, influenzeranno maggiormente i poveri. Entro il 2050 oltre 140 milioni di persone in America Latina, Africa sub-sahariana e Sud-Est asiatico potrebbero essere costrette a migrare». I dati sopra riportati sono ricordati in un booklet divulgativo illustrato dal titolo "La nostra casa comune: una guida per prendersi cura del nostro pianeta", realizzato in questi mesi dallo Stockholm Environment Institute e dal dicastero vaticano per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Le 20 pagine della pubblicazione collegano il cambiamento climatico, la biodiversità e l'uso sostenibile delle risorse con i messaggi della Laudato si', l'enciclica di papa Francesco sulla cura della "casa comune". Il booklet, cui è associato un sito Internet, abbraccia il sapere scientifico sulle questioni ambientali più urgenti e spiega come le persone e le comunità possono agire per costruire un futuro più sostenibile e socialmente giusto. Sia il booklet che il sito sono disponibili, oltre che in italiano, anche inglese, francese, portoghese e spagnolo.

«Tutti hanno diritto all'aria e all'acqua pulite, eppure, i poveri delle città in rapida crescita ne sono molto spesso privati e sono più esposti



all'inquinamento - si legge ancora nel booklet -. I giovani dovranno convivere con le conseguenze delle scelte fatte oggi, quindi dovrebbero poter contare di più».

Milioni di persone stanno già soffrendo per gli effetti catastrofici di disastri meteorologici estremi esacerbati dai cambiamenti climatici: dalla prolungata siccità nell'Africa subsahariana alle devastanti tempeste tropicali che si abbattono sul sud-est asiatico, sui Caraibi e sul Pacifico.

La devastazione che il cambiamento climatico sta causando e continuerà a causare indica un "codice rosso" per l'umanità. Amnesty International denuncia: «Il principale organismo scientifico mondiale per la valutazione dei cambiamenti climatici - il Panel Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC) - avverte che le emissioni globali di gas serra raggiungeranno il picco entro il 2025 al più tardi e dovranno essere ridotte del 43% entro il 2030 se vogliamo limitare il cambiamento climatico a 1,5°C ed evitare la catastrofe completa».

Per fermare tutto questo è necessaria un'azione immediata su larga scala, ma l'urgenza non deve essere una scusa per violare i diritti umani. ■



# Storia di Imam che realizza i suoi sogni

...da Kabul a Pompei

Livia Cefaloni



**H**o conosciuto Imam un anno fa a Firenze. Viveva da poco al Centro Studenti Internazionali "Giorgio La Pira", studiava per il suo secondo master, e intanto imparava l'italiano con i volontari della scuola. Ricordo il suo racconto agli studenti in visita al Centro: nessuno può essere felice in un altro Paese come nel proprio, diceva, ma sperava che l'esperienza in Italia gli sarebbe servita un giorno, per migliorare il futuro dell'Afghanistan, da dove veniva e in cui da qualche mese sapeva di non poter più tornare.

Quando lo rivedo siamo a Trastevere. Ha appena finito la sua lezione, esce dalla sede dell'ICROM, l'organizzazione internazionale per la tutela del patrimonio culturale. Da due mesi si è trasferito a Roma per questa nuova formazione, ed è entusiasta: ho così tanto da raccontare, mi dice. «Siamo 18 studenti di 18 Paesi, da Siria, Thailandia, Giappone, Iraq... Studiamo le tecniche di restauro e le mettiamo in pratica. Stiamo lavorando in due chiese in città, ne abbiamo osservato le fragilità, le abbiamo documentate, abbiamo individuato la causa, quindi siamo



passati al trattamento. È una specializzazione importante per un archeologo come me». È stato selezionato subito dopo il master, concluso con una tesi sull'impatto del riscaldamento globale sul patrimonio culturale afgano, così apprezzata che l'università di Firenze gli ha chiesto di presentarla ad un convegno internazionale. «Per la mia esperienza: sono stato archeologo in Afghanistan per dieci anni, dopo la laurea all'università di Jowzjan. Ho partecipato al censimento di siti in 22 province, ho studiato gli scavi di Mes Aynak e Bamiyan, ho collaborato con università straniere e con l'UNESCO. Quando mi sono iscritto a Firenze lavoravo per il Ministero afgano».

Da allora tutto è cambiato. Il 15 agosto 2021 i talebani hanno riconquistato il Paese, le libertà sono state represses, i collaboratori del vecchio governo rischiavano la vita. «La mia generazione aveva davvero creduto in un domani migliore. Ai bambini di oggi invece viene impedito di studiare, significa distruggere alla radice il futuro di un intero Paese». Lui, Imam, entrato in Italia da studente, si è ritrovato di colpo ad essere un rifugiato. Si è scontrato con le difficoltà di procurarsi i documenti, un alloggio, il lavoro. L'ha aiutato il Centro La Pira: «Non ho parole per descrivere quanto buoni siano stati con me, sono diventati la mia seconda famiglia. Mi hanno permesso di completare gli studi e di trovare lavoro come interprete di pashtun». Spera di ricambiare un giorno, come volontario al Centro. Li rivedrà presto. Finito il corso tornerà a Firenze, dove spera di iniziare a lavorare: «Usando le

## Oggi in Afghanistan

Dal ritorno al potere nell'estate 2021, il regime talebano ha fortemente limitato i diritti dei cittadini e represso il dissenso, anche con arresti arbitrari, tortura ed esecuzioni. Le donne sono colpite in modo particolare, con norme che le escludono dall'istruzione, ne limitano la libertà di movimento e l'accesso al lavoro. Il Paese è sprofondata nell'isolamento internazionale e nella povertà (che colpisce il 97% degli afgani), mentre gli aiuti umanitari sono insufficienti. Eventi climatici estremi come siccità e inondazioni aggravano il quadro. (Amnesty International; Human Rights Watch)

mie competenze e la mia passione, non sarebbe giusto sprecare tutto questo. Mi piacerebbe essere un archeologo in Italia». Lavorare anche per la sua famiglia lontana: «Se non posso stare con loro, almeno voglio aiutarli». Il più grande sogno di Imam era fare la sua parte nella costruzione di un futuro luminoso per l'Afghanistan, viaggiando e usando nel suo Paese quanto imparato altrove. Ci spera ancora, anche se al momento sembra impossibile. Mentre parliamo, i suoi occhi si accendono quando spiega cosa studia e quando pensa alle sue due famiglie: la prima lasciata in Afghanistan, la seconda trovata in Italia. Si spengono invece, mentre descrive come il regime talebano, senz'altro interesse che l'arricchimento, sta distruggendo quegli stessi siti in cui lui ha lavorato: «È una perdita per l'umanità, non solo per l'Afghanistan».

Nonostante l'amaro, Imam è felice della sua esperienza di migrazione: «Dipende tutto dalle persone e dalle opportunità che trovi. Partire allarga lo sguardo e ti porta in contatto con la diversità, la migrazione di per sé è una grande occasione». Lo è, se lo permettono le leggi della frontiera e se chi migra è rispettato e valorizzato, dove arriva e quando torna. Ora Imam deve andare, domai visiterà Pompei con la sua classe. Lo saluto e penso che la democrazia e la libertà di movimento hanno fatto di lui il profondissimo ragazzo che è adesso. Realizzerà i suoi sogni, e sarà un bene per tutti. ■





# La Migrantes in Francia

## Un viaggio tra i nostri connazionali

Raffaele Iaria

**U**na delegazione della Fondazione Migrantes, composta dal presidente, l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio, mons. Gian Carlo Perego e dal direttore generale, mons. Pierpaolo Felicolo, ha visitato le Missioni cattoliche italiane in Francia insieme al delegato nazionale don Ferruccio Sant.

Il viaggio è partito da Parigi, per arrivare a Strasburgo dove la delegazione, dopo aver incontrato l'Osservatore permanente della Santa Sede presso il Parlamento europeo, mons. Gangi, e il vescovo ausiliare e il Vicario per la pastorale della diocesi, ha incontrato la comunità italiana.

«La missione è chiamata a ripensarsi, in una città ricca della presenza di studenti universitari di tutta

Europa, molti anche italiani», spiega mons. Perego. Per questo, in accordo con l'Associazione di fedeli proprietaria dello stabile, la missione cattolica italiana diventerà oltre che sede della comunità italiana, anche sede di uno studentato affidato al FEC, la Federazione cattolica degli studenti universitari.

Da Strasburgo il passaggio a Chambéry dove vive un modello di missione cattolica italiana, condivisa con altre comunità cattoliche di Paesi diversi in una nuova struttura nata dalla collaborazione tra la Fondazione Migrantes e la diocesi di Chambéry. Infine Lione, una città multietnica, dove da sempre la comunità italiana ha un numero alto di presenze, centro universitario e dove è arrivato da poco un sacerdote italiano, don Cesare Baldi.

«La missione tra e con i migranti italiani cammina, con modelli ed esperienze diverse. La diver-



sità dei contesti chiede la diversità dei modelli di presenza della Chiesa», spiega mons. Perego. La visita tra i connazionali e le Missioni cattoliche italiane in Francia è stata una occasione per conoscere – spiega il direttore generale della Migrantes, mons. Felicolo – una porzione importante di italiani che vivono in questo Paese, il terzo in Europa per presenza di connazionali con il passaporto italiano. La vicinanza della Chiesa tra i nostri emigrati è rimasta sempre viva e concreta come dimostrano le Missioni cattoliche Italiane convinti, come siamo, che gli emigrati sono parte della comunità e non vanno dimenticati».

Attualmente in Francia vivono 475mila persone con passaporto italiano, terzo paese in Europa per presenza di nostri connazionali dopo Germania e Svizzera. Nel Paese sono presenti anche migliaia di studenti italiani soprattutto impegnati con i progetti Erasmus. ■



# Gli italiani...

## ... e la Chiesa con loro

Massimo Pavanello



**C**rossmediale. Indro Montanelli non ha mai usato questo aggettivo. È apparso nel vocabolario una decina di anni dopo la morte del famoso direttore.

Eppure, un bagliore del significato si ritrova con anticipo in una sua massima: «La radio dà la notizia, la TV la fa vedere, il giornale la spiega». Nessun mezzo è autosufficiente, capace di raggiungere qualsiasi pubblico. È l'intreccio delle fibre che forma una corda robusta.

Vale pure in ambito pastorale. La modulazione e la penetrabilità degli strumenti comunicativi è ineludibile per trasmettere il messaggio evangelico e fare comunità.

È l'esperienza altresì de «Gli italiani nel mondo. E la Chiesa con loro». L'asset principale è una rubrica mensile su Radio Mater ([www.radiomater.org](http://www.radiomater.org)). Dalla quale però è scaturito pure un libro, dal titolo omonimo, per i tipi di Tau editrice nella collana della Fondazione Migrantes.

Lo sforzo sembra aver ottenuto un qualche risultato: lo spazio radiofonico sta per chiudere la seconda edizione e troverà ancora continuità; mentre al primo volume potrebbe affiancarsene un secondo.

L'idea di conoscere la realtà degli expat ha preso spunto primariamente da una debolezza. Il pubblico generalista italiano non mastica le lin-



gue. E non è attratto dai temi internazionali, se non in casi eccezionali. In ogni redazione vige la regola del panino: una notizia di *estero* deve trovare posto tra due notizie di *interno* che la sorreggano, altrimenti l'utente cambia canale o gira pagina.

Interloquire con i connazionali nel mondo è sembrato un canale utile per mitigare le increpature citate. Le tematiche affrontate - dal perimetro europeo nella prima edizione e dalla geografia mondiale nella seconda - difficilmente sarebbero passate senza «interpreti italiani». I quali hanno parlato, per scelta editoriale, della quotidianità della vita.

Il secondo motivo che ha propiziato il lavoro radiofonico - e che ha riproposto un dato mai scontato - lo palesa il sottotitolo della rubrica. La diaspora dei credenti italiani, che si ritrova nelle comunità coordinate dalla Migrantes, non funge da consolato della gerarchia nostrana, ma rimodella la Chiesa del luogo. Un valore che, per reciprocità, è da attribuire pure a chi, da fuori, si è stabilito tra i nostri confini.

Raccontare l'emigrazione dal Belpaese ha condotto gli ascoltatori radiofonici, infatti, a rileggere l'immigrazione che tocca le nostre coste. La mobilità ha una grammatica trasversale. Un tono che l'etere, sia detto con l'umiltà suggerita da Montanelli, come poche altre cose sa cogliere. Al microfono si sono susseguite diverse generazioni di emigrati. Nel libro citato sono ampiamente descritte. Qui le si evoca attraverso un aneddoto legato alla tecnologia. La maggioranza degli intervistati è stata raggiunta via Whatsapp, taluni hanno preferito Skype, un paio ha fatto ricorso al solo telefono fisso.

## Il libro

“Gli italiani nel mondo. E la Chiesa con loro” di Massimo Pavanello, raccoglie una trentina di interviste realizzate per la rubrica «Gli italiani nel mondo. E la Chiesa con loro» proposta da Radio Mater. La trasmissione - ideata e condotta dall'autore - è tuttora presente nel palinsesto e si avvale della consulenza della Fondazione Migrantes. L'interesse giornalistico dà conto della vita di alcune Missioni Cattoliche Italiane che lavorano soprattutto in Europa. Preti, catechisti, diplomatici, giornalisti, imprenditori, genitori, giovani, pensionati, professionisti si sono prestati al microfono del conduttore raccontando l'esperienza di italiani all'estero e di ciò che li lega ad una Chiesa che parla la propria lingua.

Nei colloqui sono stati affrontati anche argomenti mutuati dalla cronaca più infiammata: la guerra in Ucraina; il Sinodo della Chiesa tedesca; la Brexit; l'8xmille destinato ai progetti esteri; gli italiani detenuti in territorio straniero; gli atti vandalici nei confronti di chiese europee; i rapporti sulla pedofilia; i progetti Erasmus.

Con un occhio sempre attento alla presenza di carità che gli italiani testimoniano in questi contesti.

«L'intuizione che ha portato a questo libro (frutto dell'omonima rubrica radiofonica) - dichiara Pavanello - parte da un dato: ci sono più italiani nel mondo che stranieri in Italia. Da quando l'emigrazione è un fenomeno, i connazionali all'estero hanno avuto al loro fianco una Chiesa dall'idioma familiare. L'uscita dal Bel Paese non si è fermata neppure in tempo di pandemia, quando i margini di spostamento erano risicati. Per tutti, anche i molti realizzati, è il bisogno e non il romanticismo a spingere verso nuovi lidi».



Radio, mobilità, Chiesa. Termini già connessi, a onor del vero, da Bob Dylan: «Ho sempre trovato qualcosa alla radio. Proprio come i treni e le campane, era parte della colonna sonora della mia vita». ■



# Dal campo alla casa

## La seconda vita delle donne Rom

Ilaria De Bonis

**P**rosegue la “conquista” della casa da parte della popolazione Rom in Italia e soprattutto a Roma. Nella capitale tra il 2018 e il 2020 è stata assegnata una casa popolare a circa 500 persone, ossia 128 famiglie Rom. Da un’esistenza sacrificata e infelice, dentro container in lamiera tra topi e degrado, si passa a una vita dignitosa: la tendenza è la stessa in tutta Italia. Il 4 ottobre 2018 si è inaugurato ad Afragola, in provincia di Napoli, l’ultimo insediamento monoetnico sino ad ora realizzato in Italia e a fine anno si contavano nel Paese 127 campi rom a fronte dei 148 dell’anno precedente. Sta di fatto che oggi in Italia solo un rom su 10 vive ancora nei campi: sono 109 gli insediamenti formali (gestiti dalle amministrazioni pubbliche) distribuiti in 63 comuni italiani e 13 regioni. In totale appena lo 0,03% della popolazione vive ancora nei ghetti. Tutti gli altri? Tra co-housing, affitti e case popolari si rinasce a nuova vita. «Il percorso è ancora lungo, ma siamo a buon punto», dice il presidente della 21 luglio. Prosegue il dialogo serrato con le amministrazioni comunali per illustrare ai sindaci una exit strategy ragionata ed archiviare definitivamente l’inferno degli insediamenti etnici. Le storie sono molte e tutte di successo, soprattutto per le donne. La casa di Hanifa Govorusic ad Acilia è un ex rudere di campagna con l’orto sul retro, trasformato in una deliziosa villetta col giardino. «Ero felicissima il giorno della consegna della casa, ma quando l’ho vista bè... era completamente distrutta! Ho dovuto riprogettarla. Ho fatto un disegno di come la volevo. In quel periodo mio marito Vlado non c’era, mio padre stava molto male. Ogni centesimo che ho impiegato per ristrutturare questa casa, l’ho guadagnato col mio



lavoro». L’appartamento ad un piano, con la cucina openspace e un arco in soggiorno è frutto della creatività di Hanifa. C’è un albero a ridosso dell’orto e uno spazio per il barbecue. Hanifa, pelle ambrata e occhi verdi a mandorla è una donna curiosa e molto spigliata. Nasce a Sarajevo nel 1990. Arriva a Roma nel 2010 quando conosce il futuro marito che la porterà con sé a vivere nel campo rom di Castel Romano, sulla Pontina. In Bosnia Hanifa aveva una casa e studiava Scienze Politiche. A Roma finisce per anni a rincorrere una stabilità che non esiste. Nascono i suoi quattro bimbi, tre femmine e un maschio. La più grande, Chiara, oggi ha dieci anni. Dall’incubo del campo i Govorusic emergeranno solo a luglio del 2020. Quando finalmente ricevono la casa popolare: «da quando viviamo ad Acilia è cambiato tutto – spiega lei - Anche i bambini sono diversi. Ma soprattutto è cambiato lo sguardo degli altri su di noi». ■



# Festa del patrono al luna park

## Celebrazione a Carpi con l'arcivescovo Castellucci

**N**ella mattinata di domenica 14 maggio, nonostante la pioggia torrenziale, il luna park di Carpi ha ospitato la celebrazione eucaristica che di fatto ha inaugurato il programma della festa del Patrono edizione 2023, un appuntamento che si rinnova ogni anno grazie all'impegno della commissione Migrantes animata dal diacono Stefano Croci. A fare gli onori di casa a nome di tutti i giostrai e delle loro famiglie Eros Degli Innocenti che ha ringraziato il vescovo, mons. Erio Castellucci, l'amministrazione comunale rappresentata dall'assessore Andrea Artioli per la presenza. Nell'introdurre la celebrazione il vescovo ha ricordato il valore del ritrovarsi insieme davanti al Signore in questa occasione per rin-

graziare in particolare per il 50° anniversario di matrimonio di Eros e Marzia Degli Innocenti e per il dono delle nostre mamme. «È una celebrazione ormai diventata tradizionale - ha commentato a margine il diacono Stefano Croci -, è infatti iniziata nel 2009 quando era vescovo di Carpi monsignor Elio Tinti, è proseguita con il vescovo Francesco Cavina, susseguendosi vari sacerdoti nella liturgia. Anche questa volta, si è trattato di un bel momento di festa per ritrovare le famiglie dello spettacolo viaggiante, oggi ne erano presenti molte, che la Migrantes conosce da tempo e a cui rivolge una particolare attenzione pastorale». ■

(L.L.)



PAPA FRANCESCO

## Ai vescovi italiani un libro che racconta una storia vera di migrazione

Incontrando i vescovi italiani, in apertura della loro Assemblea Generale, papa Francesco ha voluto regalare, ad ognuno di loro, il libro *"Fratellino"*, edito da Feltrinelli. Si tratta di una storia vera: quella di Ibrahima Balde, dalla Guinea ai Paesi Baschi. Un libro che ci porta in un altro mondo, con costumi, popoli, linguaggi e paesaggi diversi, che ci racconta una storia che pensiamo di conoscere ma che in realtà non riusciamo neanche a immaginare. È alla ricerca del fratello piccolo, partito con l'intenzione di raggiungere l'Europa e mai arrivati, che Ibrahima Balde lascia la Guinea, il lavoro di apprendista camionista, per intraprendere un viaggio che non aveva intenzione di fare, ma che è comune a migliaia di africani. Il romanzo è la cronaca, lucida ed essenziale, della vita di Ibrahima, da lui stesso raccontata, e trascritta dal poeta Amets Arzallus Antia. Una voce che ci fa conoscere, senza vittimismo ma in tutta la sua drammaticità, da chi l'ha vissuta in prima persona, cos'è la traversata del deserto, il traffico dei migranti, la prigionia, le torture, la polizia, il viaggio in mare, la morte. Una voce ferma, così chiara e profonda da diventare a tratti poetica, che ci racconta cosa significa conoscere la sete, la fame, la sofferenza. Esistono mille motivi e storie che portano una persona ad attraversare il Mediterraneo per cercare di raggiungere l'Europa. La disumanizzazione delle loro morti, espulsioni, vite illegali sembra necessaria per alimentare la nostra indifferenza. In realtà ognuna di queste vite è unica e pertanto universale e raccontarlo sottolinea proprio questo. (R.I.)



che dettano i temi di un'agenda da cui non si può prescindere: la sinodalità non è un contributo alla neutralità». E' quanto hanno sottolineato i vescovi italiani durante l'Assemblea Generale che si è svolta in Vaticano. Per i vescovi – si legge nel comunicato finale dei lavori – occorre «intraprendere azioni di salvaguardia della Casa comune sull'intero territorio, nel solco del magistero e in particolare dell'Enciclica Laudato si', ma anche educare a gesti di solidarietà concreta nei confronti delle famiglie, sempre più alle prese con la mancanza di lavoro e di casa. Solidarietà che deve essere manifestata pure verso i migranti provenienti da tutte le rotte, compresa quella balcanica, per i quali si chiedono accoglienza, protezione, promozione e integrazione insieme a tutele sia sul piano della cittadinanza sia del lavoro, volte ad assicurare, tra l'altro, l'accesso alle scuole ai bambini e ad evitare forme di caporalato».

MIGRANTES

## Don Kodrari nuovo coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici albanesi in Italia

Don Anton Kodrari, nato in Albania e incardinato nella diocesi di Fiesole, è il nuovo coordinatore nazionale Migrantes della pastorale dei cattolici albanesi in Italia. A nominarlo il Consiglio Permanente della Cei riunitosi in Vaticano, in occasione della 77ma Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana. Don Kodrari è autore di pubblicazioni e di articoli storici e pastorali su testate in lingua albanese e sul settimanale delle diocesi toscane "Toscana Oggi". Al neo coordinatore gli auguri di un proficuo lavoro.



CEI

## Accoglienza, protezione, promozione e integrazione insieme a tutele per i migranti

«Il dinamismo dei giovani e il fenomeno migratorio ricordano alla Chiesa l'urgenza di mettersi in cammino, sempre in ascolto dello Spirito e della realtà

INAIL

## Nel 2021 oltre 102 mila infortuni a stranieri (+3,1%)

In controtendenza rispetto al calo complessivo dell'1,4%, nel 2021 le denunce di infortunio dei lavoratori stranieri in Italia sono aumentate del 3,1% rispetto all'anno precedente, da 99.545 a 102.658. Oltre il 78% ha riguardato i lavoratori non comunitari (+8,4% rispetto al 2017) e la quota rimanente

quelli dell'Unione europea (-13%). Sono alcuni dei dati contenuti nel nuovo numero del periodico 'Dati Inail', curato dalla Consulenza statistico attuariale Inail, e dedicato all'analisi dell'andamento infortunistico e tecnopatologico dei lavoratori stranieri. Prendendo in considerazione il quinquennio 2017-2021, emerge che gli infortuni denunciati dei nati all'estero, sia per il genere maschile che femminile, stanno ritornando ai livelli ante pandemia. Gli uomini, che nel 2020 avevano avuto una flessione del numero di denunce dovuto anche alla chiusura di molte attività produttive, con gli oltre 73mila casi del 2021 hanno infatti quasi raggiunto il dato del triennio precedente (75mila). Le donne, impiegate prevalentemente in alcuni settori come la sanità, l'assistenza e la cura delle persone, nel 2020 hanno invece registrato un incremento del numero di denunce a causa dei contagi da Covid-19 di origine professionale, mentre l'anno successivo, con poco più di 29mila denunce, sono tornate in linea con il triennio 2017-2019. Oltre la metà delle denunce (53%) riguarda i lavoratori delle attività manifatturiere, della sanità, del trasporto e magazzinaggio e delle costruzioni, mentre le professioni più coinvolte sono quelle dei facchini, dei conduttori di mezzi pesanti, dei muratori in pietra e mattoni, del personale addetto all'imballaggio e al magazzino e dei manovali nell'edilizia civile, che complessivamente raggiungono un terzo del totale dei casi denunciati, percentuale nettamente più alta di quella che si riscontra per gli italiani occupati nelle stesse mansioni (12,6%). Tra le donne straniere, quasi la metà delle infortunate (47%) sono impiegate nell'ambito sanitario, nell'assistenza personale, nei servizi di pulizia ed esercizi commerciali e come collaboratrici domestiche. Le comunità più colpite sono quelle rumena, albanese e marocchina, con il 36% delle denunce del 2021. Per quanto riguarda le malattie professionali, sul totale di oltre 55mila denunciate nel 2021 quelle dei lavoratori stranieri sono 4.136 casi, pari al 7,5% del totale e in aumento del 31,6% rispetto alle 3.142 dell'anno precedente. Due terzi (2.712) sono state denunciate da lavoratori di genere maschile e il 69% (2.852 casi) da lavoratori extra Ue, in particolare albanesi (655), marocchini (382) e svizzeri (330). La percentuale di incremento delle patologie denunciate dagli stranieri nel biennio 2020-2021 risulta più elevata per i non comunitari (+35,3%, da 2.108 a 2.852), rispetto a quella dei comunitari, che registrano un +24,2% (da 1.034 a 1.284). Tra i settori di attività economica, al netto dei casi indeterminati, il 37,3% dei casi dei lavoratori stranieri si concentra nel settore manifatturiero, soprattutto alimentare e della fabbricazione dei prodotti in metallo, e il 23,6% nelle costruzioni. La maggior parte delle

denunce (77,7%) ha riguardato le malattie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, che insieme a quelle del sistema nervoso e dell'orecchio raggiungono complessivamente il 95,1% del totale, senza particolari differenze tra lavoratori comunitari ed extra Ue.

**SPETTACOLO VIAGGIANTE**

## Festa della mamma al luna park di Ostia

Al Luna Park di Ostia giornata di festa in occasione della festa della mamma con la benedizione delle mamme e delle donne in attesa. Insieme ai giostrai e circensi, agli operatori dello spettacolo che vivono stabilmente al luna park o che lì lavorano si è celebrata una liturgia eucaristica concelebrata dal direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Pierpaolo Felicolo. All'interno del Lunapark è collocata l'immagine statuaria di Maria Madre di Dio quale raffigurazione più bella di una Vita che si apre e viene a cambiare il mondo intero.

Al luna park, insieme alle famiglie dello spettacolo viaggiante vivono anche, in un piccolo camper, alcune religiose delle Piccole Sorelle di Gesù. Qualche anno fa papa Francesco, in visita a Ostia, ha voluto visitare il luna park e fermarsi con loro.

La festa della mamma nel luna Park di Ostia, su iniziativa della parrocchia Regina Pacis, è diventata anche la festa dei giostrai e dei circensi. «Infatti il Lunapark e il circo ricordano la gioia per le piccole cose, un sorriso nella semplicità», ha detto il parroco, don Giovanni Patanè, che ha presieduto la liturgia.

**AGENZIA DELLE ENTRATE**

## Una guida al codice fiscale per gli stranieri

Cos'è il codice fiscale? A cosa serve? Come ottenerlo? A queste e altre domande risponde la "Mini guida codice fiscale per stranieri", realizzata dall'Agenzia delle Entrate. Il vademecum è disponibile online in 17 lingue: italiano, inglese, sloveno, tedesco, francese, spagnolo, portoghese, cinese, rumeno, albanese, ucraino, russo, hindi, bengalese, tagalog, arabo e urdu.



## Dalla riflessione biblica all'incontro con la Parola

Dietrich Bonhoeffer, teologo e martire, pioniere del movimento ecumenico e figura centrale nella lotta al nazismo in Germania, con la sua opera e testimonianza ha fortemente caratterizzato la spiritualità cristiana del XX secolo. Questa antologia – composta da scritti eterogenei (sermoni, conferenze, appunti di lezioni, lettere etc.) presentati in ordine cronologico – ripercorre l'avvicinamento di Bonhoeffer alla Parola, caratterizzando il suo «diventar cristiano». Tale cambiamento, percepito nettamente e descritto dallo stesso Bonhoeffer, costituirà il fondamento di quella resistenza, sia ecclesiale sia personale, che caratterizzerà l'opposizione al Terzo Reich.

Attraverso la lettura di questi testi emerge, supportata da profonde ragioni teologiche e cristologiche, l'obbedienza alla Parola come unica possibilità di un cammino autenticamente cristiano sia per i singoli sia per la Chiesa. Il volume è curato da Elvis Ragusa, parroco della comunità di San Lorenzo alle Corti a Cascina (PI).

Dietrich Bonhoeffer, «Poi è arrivato qualcos'altro». *Dalla riflessione biblica all'incontro con la Parola*», Paoline



## Raccogliere il mare con il cucchiaino

Mediterraneo, estate 2013: Regina e suo marito Christopher sono in barca, in un tratto di mare tra la Tunisia e Lampedusa, e avvistano una giacca beige che galleggia sulla superficie dell'acqua. È un indumento appartenuto a un uomo *che non ce l'ha fatta*. Uno dei tanti che hanno tentato la traversata. Quell'esperienza cambia la loro vita al punto che, quello stesso anno, decidono di fondare MOAS (acronimo che sta per *Migrant Offshore Aid Station*), un'organizzazione umanitaria internazionale che, negli anni, ha soccorso decine di migliaia di bambini, donne e uomini nel Mediterraneo e che si è successivamente sviluppata in modo da poter offrire assistenza alle persone più fragili e vulnerabili in tutto il mondo. Nel volume *Raccogliere il mare con un cucchiaino* Regina Catrambone racconta l'inizio di questa avventura – ripercorrendo fatti, storie, volti del suo impegno umanitario – e propone una riflessione appassionata sul fenomeno delle migrazioni, con l'obiettivo di suscitare un cambiamento nelle coscienze dei lettori: «Possiamo combattere l'indifferenza ad armi pari, diffondendo, fino a renderlo virale, l'istinto alla solidarietà. Alla fratellanza. Possiamo fraternizzare suonando le corde della sensibilizzazione, possiamo opporre alla globalizzazione dell'indifferenza una globalizzazione della solidarietà».

Regina Catrambone, *Raccogliere il mare con un cucchiaino*, Città Nuova



## Come si dice dream?

Minori stranieri non accompagnati, arrivati in Italia per terra e per mare, i protagonisti di questo libro sono ospiti di una comunità alloggio con sede a Genova, dove Louise Mottier ha lavorato come educatrice. Pagina dopo pagina, impariamo a conoscerli: sogni nel cassetto, buffe abitudini, piccoli e grandi progetti. E scopriamo allo stesso tempo cos'è una comunità, quale prezioso lavoro cu-



stodisce, con tutto il mondo delle relazioni che lì si tessono, disfano, ricostruiscono ogni giorno. Il libro è corredato da illustrazioni realizzate in acquerello dalla designer grafica genovese Michela Tirone.

Louise Mottier, *Come si dice dream?*, Edizioni Gruppo Abele



# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## Dal Patto di Dublino alle regole sull'asilo: il Presidente della Repubblica Mattarella indica le "norme preistoriche" da superare

Dal 16 al 19 aprile 2023 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha effettuato una visita di Stato nella Repubblica di Polonia. Si tratta di due Paesi (Italia e Polonia) che pagano il posizionamento geografico ai confini dell'Unione, trovandosi in prima linea uno sul versante Sud-Mediterraneo, l'altro su quello orientale, entrambi alle prese con una vera e propria emergenza di carattere anche umanitario. A questo riguardo, Mattarella ha messo in evidenza la necessità di "una nuova politica di migrazione e di asilo dentro l'Unione, superando vecchie regole che sono ormai della preistoria", ha affermato in chiaro riferimento agli accordi di Dublino. Tutto questo, ha aggiunto, "richiama anche al rapporto che vi è con il Continente africano" dove "si stanno esercitando pressioni e iniziative destabilizzanti: quanto avviene in queste ore in Sudan è allarmante", come "richiama a grande allarme la Nato e l'Unione europea l'azione della Wagner in tanti Paesi africani".

Il riferimento all'obsoleto Trattato di Dublino, testo di riferimento per il controllo delle frontiere esterne dell'Ue, affonda le sue radici addirittura negli anni '80. Solo che allora c'era ancora il muro di Berlino e non i problemi di oggi come la destabilizzazione del Nord Africa e l'invasione dell'Ucraina.

Il Trattato è stato emanato dopo l'omonima convenzione del 1990 con la partecipazione di tutti gli Stati membri tranne la Danimarca, Liechtenstein, Irlanda e Norvegia.

In vigore dal 1997, ventisei anni fa, è stato modificato nel 2003 e 2013 senza riuscire a soddisfare però Paesi quali l'Italia soprattutto in materia d'asilo prevedendo il dogma del Paese "di

prima accoglienza", che si accolla peso e responsabilità dell'arrivo dei migranti.

Il Patto su migrazione e asilo approvato dalla Commissione europea nel 2020, come linee programmatiche quinquennali, potrebbe essere di qualche utilità se venissero applicate le riforme proposte nel testo: solitamente vengono ribadite ad ogni vertice Ue e poi rimandate alla volta successiva.

Andrebbero poi forse cambiate anche altre "norme preistoriche" come il voto all'unanimità, che pur garantendo l'unità paralizza la Ue o la costringe a tortuose decisioni per trovare una via di uscita.

## Corte costituzionale: illegittimo impedire il rinnovo del permesso di soggiorno in caso di condanna per reati di piccolo spaccio e vendita di merci contraffatte di lieve entità

Con sentenza n. 88 dell'8 maggio 2023 la Corte costituzionale ha dichiarato costituzionalmente illegittimo il combinato disposto degli artt. 4, comma 3, e 5, comma 5, del **Testo unico** delle disposizioni concernenti la disciplina dell'**immigrazione**, nella parte in cui ricomprende, tra le ipotesi di **condanna** automaticamente ostative al rinnovo del permesso di soggiorno per lavoro, anche quelle, pur non definitive, per **fatti di lieve entità**, senza prevedere che l'autorità competente verifichi in concreto la pericolosità sociale del richiedente.

La Consulta si è pronunciata in riferimento ai giudizi di legittimità promossi dal Consiglio di Stato con due distinte ordinanze di contenuto analogo, nel contesto di altrettante cause avviate da alcuni stranieri, la cui richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno per motivi di lavoro era stata respinta per effetto delle condanne per i predetti reati.

Dopo aver evidenziato come vada riconosciuta al legislatore un'ampia discrezionalità nella regolamentazione dell'ingresso e del soggiorno degli stranieri nel territorio nazionale, i giudici costituzionali hanno anche rammentato come tale discrezionalità non sia assoluta, dovendo rispecchiare un ragionevole e proporzionato bilanciamento di tutti i diritti e gli interessi coinvolti.

A fronte della minore entità dei fatti di reato considerati, in particolare, **l'automatismo del diniego in questione è stato ritenuto manifestamente irragionevole**, sotto diverse prospettive:

- sia perché, per le stesse condanne, nell'ambito della disciplina dell'emersione del lavoro irregolare, volta allo stesso scopo del rilascio del permesso di soggiorno, quest'ultimo non è automaticamente escluso, bensì implica una valutazione in concreto della pericolosità dello straniero;
- sia perché l'automatismo del diniego, riferito a stranieri già presenti regolarmente sul territorio nazionale (e che hanno iniziato un processo di integrazione sociale), collide col principio di proporzionalità, come declinato dalla giurisprudenza della CEDU, ai sensi dell'art. 8 CEDU.

Per la Consulta può verificarsi che la condanna, nelle fattispecie considerate, non sia tale da comportare un giudizio di pericolosità attuale riferito alla persona del reo, e ciò per svariate ragioni:

- la lieve entità e le circostanze del fatto,
- il tempo ormai trascorso dalla sua commissione,
- il livello di integrazione sociale nel frattempo raggiunto.

Occorre che, ha proseguito la Corte, nell'esaminare l'istanza di rinnovo del permesso di soggiorno, l'autorità amministrativa apprezzi tali elementi, per evitare che la sua valutazione si traduca in un giudizio astratto e, per ciò solo, lesivo dei diritti garantiti dall'art. 8 CEDU.

Infine, la Consulta ha evidenziato che "l'interesse dello Stato alla sicurezza e all'ordine pubblico non subisce alcun pregiudizio dalla sola circostanza che l'autorità amministrativa competente operi, in presenza di una condanna per i reati di cui si tratta, un apprezzamento concreto della situazione personale dell'interessato, a sua volta soggetto ad eventuale sindacato di legittimità del giudice".

### Dichiarazione dello stato di emergenza per flussi di migranti dal Mediterraneo

Nella seduta dell'11 aprile 2023 il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza in conseguenza dell'eccezionale incremento dei flussi di migranti in ingresso in Italia attraverso le rotte migratorie del Mediterraneo. Il provvedimento è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'8 maggio 2023. Nel provvedimento viene dato atto che il territorio nazionale, a partire dai primi mesi dell'anno in corso, risulta essere interessato da un eccezionale incremento dei flussi di persone migranti in ingresso attraverso le rotte migratorie del Mediterraneo, così determinando un eccezionale incremento delle esigenze volte ad assicurare il soccorso e l'assistenza alla popolazione interessata. Inoltre, è stato evidenziato che l'esigenza di assistenza ai migranti sul territorio nazionale, a fronte degli eccezionali flussi registratisi e degli ingressi previsti per i prossimi mesi, sta determinando una situazione di grande difficoltà derivante dalla saturazione del sistema di accoglienza nazionale gestito dal Viminale, con particolare riferimento all'hotspot di Lampedusa, alle strutture di primissima accoglienza, ai centri di cui agli articoli 9 e 11 del d.lgs. n. 142/2015 e al Sistema di accoglienza e integrazione (SAI). Più in particolare, in virtù di quanto disposto dall'art. 7, comma 1, lettera c) e dall'art. 24, comma 1, del decreto legislativo n. 1/2018, è stato dichiarato sull'intero territorio nazionale, per 6 mesi decorrenti dalla data di deliberazione (11 aprile), lo stato di emergenza in conseguenza dell'eccezionale incremento dei flussi di persone migranti. Ai fini dell'attuazione degli interventi maggiormente urgenti da effettuare nella vigenza dello stato di emergenza, ex art. 25, comma 2, lettera a), d.lgs. n. 1/2018, si provvede con ordinanze, emanate dal Capo del Dipartimento della protezione civile, in deroga a ogni disposizione vigente e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, nei limiti delle risorse. Per l'attivazione e l'avvio delle prime misure maggiormente urgenti, nelle more della valutazione dell'effettivo impatto dell'evento in questione e della quantificazione del relativo fabbisogno finanziario complessivo, si è provveduto nel limite di euro 5.000.000,00 a valere sul Fondo per le emergenze nazionali di cui all'art. 44, comma 1, d.lgs. n. 1/2018.

# STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E.R. Mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara - Comacchio

*Membri:* S.E.R. Mons. Franco Maria Giuseppe Agnesi, Vescovo ausiliare di Milano

S.E.R. Mons. Franco Agostinelli, Vescovo emerito di Prato

S.E.R. Mons. Benoni Ambarus, Vescovo ausiliare di Roma

S.E.R. Mons. Giovanni Checchinato, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano

S.Em. Card. Augusto Paolo Lojudice, Arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino

S.E.R. Mons. Corrado Lorefice, Arcivescovo di Palermo

S.E.R. Mons. Marco Prastaro, Vescovo di Asti

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71

segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it

oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Gian Carlo PEREGO  
presidente@migrantes.it

**Direttore Generale:** Mons. Pierpaolo FELICOLA  
Tel. 06.66179020-30 segr. - felicola@migrantes.it  
segreteria.direzione@migrantes.it

**Tesoriere:** Dott. Sergio PIERANTONI

#### **Consiglio di Amministrazione:**

*Presidente:* S.E. Mons. Gian Carlo PEREGO;

*Consiglieri:* Don Carlo DE STASIO;

Dott. Sergio DURANDO;

Dott. Giuseppe FABIANO;

Dott.ssa Sara VATTERONI;

Don Marco YAROSLAV SEMEHEN;

Dott. Massimo VANNI;

#### **AMBITI:**

##### ***Pastorale per gli emigrati italiani:***

Tel. Segreteria: 06.66179033

emigrazione@migrantes.it

##### ***Pastorale per gli immigrati***

##### ***Pastorale per i richiedenti asilo,***

##### ***rifugiati e profughi:***

Tel. Segreteria 06.66179037

immigrazione@migrantes.it

##### ***Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:***

Tel. Segreteria 06.66179033

spettacoloviaggiante@migrantes.it

##### ***Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:***

Tel. Segreteria: 06.66179033

romesinti@migrantes.it


##### **Incaricata USMI-Migrantes per le religiose**

impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Maria Grazia PENNISI

Tel. 0444.545275 - 347.9385475

mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org



**Se cucinare  
per qualcuno  
ti fa sentire bene,  
immagina farlo per  
*migliaia*  
di persone.**

**Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.**

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

